

Dissesto Egam: lo Stato chiede a Mario Einaudi undici miliardi

ROMA — Torna sulla cronaca il nome di Mario Einaudi, l'ex presidente del disolto Egam, conosciuto anche come «mister deficit» per le disastrose operazioni finanziarie compiute quando era alla testa dell'ente minerario di Stato. La Corte dei conti chiederà all'avvocato Einaudi di risarcire allo Stato almeno una parte (quantificata per ora in 11 miliardi e mezzo di lire) del danno provocato ai contribuenti italiani acquistando nel 1975 il 33 per cento delle azioni della società «Villain e Fassio». L'udienza è già stata fissata per il 10 aprile davanti alla prima sezione giurisdizionale: l'atto di citazione è stato steso dal viceprocuratore generale Vincenzo Apicella.

La notizia dell'importante decisione presa dalla Corte dei conti, che può aprire un varco nel muro di omertà e di coperture politiche che circondano le gestioni clientelari di importanti enti statali, è stata annunciata ieri mattina dal procuratore generale della Corte, prof. Sinopoli, nella relazione svolta in occasione della cerimonia di apertura dell'anno giudiziario 1979, presenziato, fra gli altri, dai ministri Pandolfi, Stamatij Bonifacio e Morlino.

Operazione di regime

La vicenda di Mario Einaudi è quantomai significativa del modo come il regime democristiano ha proceduto negli anni '60 e '70 alle nomine dei dirigenti degli enti statali e come sia stato amministrato il pubblico danaro.

Mario Einaudi, piemontese, nato in provincia di Cuneo nel 1925, capi tesori, appena discussa la tesi e addottato in legge all'università di Torino, che molte porte si potevano aprire a favore di Einaudi, che era democristiano. Dopo un breve tirocinio passato fra il capoluogo piemontese e Venezia,

Un'azione giudiziaria promossa dalla Corte dei conti - Una vicenda indicativa sui metodi seguiti nelle nomine dei dirigenti degli enti statali - Come «mister deficit» amministrò il pubblico danaro - Lo scandalo dell'acquisto di navi della flotta Fassio - I canali di finanziamento di una corrente de-

ta di due vecchie carrette, di una petroliera, di una porta-container e di altre navi che non avrebbero mai potuto trasportare carbone. La verità di questa operazione venne fuori quando si scoprì che Einaudi aveva speso undici miliardi e mezzo per l'acquisto di tutto il pacchetto azionario della «Fassio» che valeva, tutto insieme non più di 13 miliardi.

L'operazione «navi per la Vetrocke» si concluse con una perdita secca per l'Egam e quindi per lo Stato di una ventina di miliardi. Nel 1975 l'Egam, sommerso da una valanga di debiti venne liquidato e le sue imprese passate all'IRI e all'ENI. La gestione Einaudi dell'Egam è costata al contribuente italiano circa 900 miliardi. Quando l'ente venne sciolto, all'avvocato Einaudi toccò una liquidazione di due miliardi.

Che speranze ci sono, oggi, di far pagare a Mario Einaudi una piccola parte di quanto ha dilapidato? Nella sua relazione alla Corte dei conti il prof. Sinopoli appare molto ottimista su questo punto. Lo sperpero del pubblico danaro in «forme tanto sofisticate e slegate» — ha detto — ha avvelenato il tessuto della società fino a compromettere «la sopravvivenza dell'istituzione». Da qui l'esigenza di intervenire senza tentennamenti. Staremo a vedere.

Taddeo Conca

Vecchie carrette

«Le navi della Fassio — si giustificò Einaudi — servivano a trasportare il carbone necessario alla Vetrocke», una impresa legata all'Egam». Einaudi ometteva di aggiungere che la flotta Fassio era compo-

Regolamento di conti di stampo mafioso presso Napoli

Due assassinati a colpi di pistola in un agguato sull'autostrada

I corpi scoperti all'alba dagli agenti della Stradale - Si tratta di persone già note alla polizia per una lunga serie di reati - Le indagini degli inquirenti



NAPOLI — Il cadavere di Cice Domenico sul luogo dell'assassinio.

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Duplice ed efferato delitto, di stampo mafioso, ieri mattina a Napoli. Due personaggi legati alla malavita di questo grande centro della provincia partenopea) Vincenzo Tanzillo di 34 anni e Domenico Cice di 37, sono stati crivellati di proiettili su una piazzola del raccordo autostradale partenopeo da alcuni killers che hanno fatto loro un imboscata, sino alle 23.30 in un bar di Caivano — erano usciti in compagnia di un loro amico, il ventitreenne Silvio Delli Paoli, che hanno poi accompagnato a casa.

Hanno proseguito in direzione di Napoli. Ma, arrivati sull'autostrada, hanno posteggiato l'auto nella piazzola (la chiave di accensione dell'utilitaria è stata trovata sullo stop) ed hanno atteso l'arrivo di «qualcuno».

Li sono stati sorpresi dai killers, Vincenzo Tanzillo (che era alla guida della «500») è stato freddato con una scarica di proiettili. Domenico Cice, che gli era al fianco è riuscito — invece — a scendere dall'auto e fare qualche metro, ma inesorabili, i killer gli hanno sparato alla schiena quattro colpi e poi gli si sono avvicinati con un quinto proiettile alla nuca per essere sicuri di averlo ucciso. Gli assassini sono poi tornati quindi sui loro passi ed hanno ripetuto l'operazione con il Tanzillo che si era accasciato sul sedile di destra.

Quindi sono svaniti nella notte. Tutto questo, secondo alcuni abitanti della zona di Barra dove è avvenuto l'assassinio, dovrebbe essersi verificato intorno alle 3 di notte.

A quell'ora, infatti, sono stati uditi degli spari.

Sul movente dell'omicidio pare non ci siano dubbi: si tratta di una esecuzione maturata negli ambienti della mala probabilmente per qualche sgarro.

I due assassinati, infatti, erano stati uccisi in un'operazione di riscatto. Vincenzo Tanzillo era stato rapito da un gruppo di mafiosi e tenuto in un appartamento di via Pace, in località Cascina nuova di Bollate, dove hanno sede gli uffici della azienda del rapito. Quattro banditi, armati di fucili e pistole, vi hanno fatto irruzione sorprendendo l'imprenditore in compagnia di un suo dipendente che hanno legato ed imbavagliato. Poi hanno caricato l'ostaggio a bordo di una Mercedes sulla quale era rimasto in attesa un complice e si sono allontanati.

La moglie in serata ha diffuso questo messaggio: «Il medico curante di Balzarotti desidera fare sapere ai rapitori che il rapito soffre di cuore, ha avuto un infarto ed ha bisogno di un trattamento adeguato».

v. f.

Rispondendo alle interrogazioni

Rognoni riferisce al Senato sul terrorismo a Roma

Il ministro ha ricostruito la meccanica degli ultimi episodi - La replica del PCI

ROMA — Sugli incidenti gravissimi e i tragici episodi di terrorismo che hanno sconvolto nei giorni scorsi la vita civile, a Roma, il ministro dell'Interno Rognoni ha riferito ieri in Senato, rispondendo ad una serie di interrogazioni presentate da tutti i gruppi.

Nelle interrogazioni si chiedeva al governo innanzitutto di spiegare quali misure intendesse prendere per impedire che le vie e i quartieri della capitale fossero sanguinosi dei giorni scorsi (dal moltiplicarsi degli attentati all'incursione fascista nella sede di una radio di sinistra, fino all'uccisione di due giovani nel corso di gravissimi incidenti) e alla difesa del comportamento delle forze di polizia.

Il fatto è — ha osservato Rognoni — che oggi è in atto un tentativo pericolosissimo di saldare due diverse fasce della strategia della guerra: quella iniziata anni fa, in cui la violenza tendeva soprattutto a spargere panico e sgomento tra la gente secondo la tecnica sperimentata della guerriglia; e quella più recente, nella quale i bersagli sono scelti con cura tra personalità di rilievo, uomini indicati come «simboli» della nostra cultura democratica.

Come si può impedire che questa saldatura avvenga? E' qui che l'esposizione del ministro — come ha osservato il compagno Ugo Pecchioli, in sede di replica — è stata carente, elusiva, non soddisfacente.

Rognoni ha sorvolato su tutti quegli aspetti della questione che riguardano l'inefficienza degli organi dello Stato, gli impegni di riforma disattesi dal governo, i rischi creati e che si rinvia politica per l'ordine pubblico soffermandosi solo sull'aspetto (certo di grande importan-



Ancora neve e gelo in numerose regioni

ROMA — Il freddo intenso ricopre di neve e di ghiaccio quasi indistintamente tutte le regioni italiane. Pianezza è la città che detiene il record invidiabile primato del freddo (-17). Prosegue anche in Toscana il freddo intenso; molte strade, soprattutto in montagna, sono ricoperte di ghiaccio. Abbondanti nevicate si registrano in molte zone delle Marche, mentre una nuova ondata di freddo ha investito ieri il Basso Molise e la zona costiera adriatica. Numerosi comuni sono bloccati dalla nevicata che ha raggiunto sessanta centimetri e persino un metro nella zona più esposta al vento; molti i tratti di strade bloccati. Pioggia e freddo anche in Sicilia; è nevicato — non accadeva da 14 anni — anche sull'isola di Pantelleria.

Temperature sottozero dal mare ai monti anche nel Friuli-Venezia Giulia, con grave disagio per le quasi 50 mila persone che vivono nei prefabbricati.

pi. s. NELLA FOTO: La cascata delle Marmore ghiacciata

Concluso a Milano il processo contro il padre generale del «San Giuseppe»

Condanna a 4 mesi per il prete che ordinò l'«obiezione coatta»

Inviò ai medici che lavoravano nell'ospedale (finanziato con pubblico danaro) una circolare che definiva la scelta antiabortiva «esigenza irrinunciabile»

Dalla nostra redazione

MILANO — Per avere tentato di organizzare il boicottaggio della recente legge sulla tutela della maternità spingendo i medici, con pressioni minacciate, ad obiettare in massa, il legale rappresentante dell'ospedale San Giuseppe, don Onorio Tosini, è stato ieri condannato a quattro mesi e dieci giorni di carcere.

La sentenza è del prete Nicoletta Gandus; il pubblico ministero Eugenio Del Balzo aveva chiesto una condanna a 7 mesi per tentata violenza privata.

Insieme alla condanna di don Onorio Tosini, che non si è presentato al processo, il prete ha disposto la trasmissione degli atti processuali al proprio ufficio per poterli aggregare ad una inchiesta aperta al momento della entrata in vigore della legge. In questo modo, una nuova inchiesta dovrà chiarire quale sia stata il comportamento effettivo di tutti gli ospedali milanesi e come ciascuno di essi si sia adoperato per la concreta attuazione della legge: quale sia stata la condotta dell'assessore regionale alla sanità per far rispettare la legge e premere ogni ommissione; infine, oggetto di indagine sarà l'effettiva posizione dell'ospedale San Giuseppe per verificare se si tratti di un ente ospedaliero pubblico e perciò tenuto al rispetto e alla attuazione della legge e di tutti i servizi da questa previsti compresi quelli abortivi.

pure se si tratti di un ente ospedaliero pubblico o privato, quindi non tenuto ad alcun obbligo.

Nel corso dell'istruttoria e del dibattimento pubblico è emerso, per esempio dalla deposizione del direttore sanitario, che dal 1973 il San Giuseppe ha chiesto e ottenuto i finanziamenti pubblici essendo stato inserito nel piano ospedaliero regionale.

Il caso giudiziario è stato determinato da una lettera circolare, inviata nel giugno dell'anno scorso, ai cinquantacinque ospedali milanesi, nella quale padre Tosini, in quanto «generale dell'Ordine», comunicava che era «esigenza irrinunciabile per l'Ordine», che ogni medico provvedesse a sollevare obiezione. Come si sa, la legge, che rende possibile e legittimo l'aborto solamente in determinati casi, proprio per tentare di porre fine ad un triste e macroscopico fenomeno in atto da tempo e oggetto di cinico profitto, ha riconosciuto al singolo medico la libertà morale di obiettare e dichiarare, a priori e come scelta individuale, di non essere disponibile a pratiche abortive.

Al San Giuseppe, invece, la direzione sanitaria aveva addirittura provveduto a distribuire dei moduli, stampati dalla Associazione medici cattolici, per una obiezione organizzata e di massa. Al ter-

mine di un drammatico interrogatorio, durante il quale è stato più volte ammonito e ha rischiato l'arresto per reticenza e falso, il direttore sanitario dottor Vota ha ammesso perfino di avere esaminato, insieme al primario di ginecologia, la possibilità di ritrovare fra i regolamenti un articolo che consentisse un licenziamento per immoralità; comunque nessuno della direzione, e tanto meno don Tosini, si preoccupò di smentire le paure e i timori che circolavano in tal senso fra i medici dell'ospedale.

Le proteste, pervennero tanto da medici che notoriamente non erano per l'obiezione,

quanto da medici cattolici favorevoli all'obiezione che sentirono come una ingenerosa indebita sfera morale e professionale l'iniziativa di don Tosini e della direzione sanitaria.

L'altro fatto grave emerso durante il processo è che, nonostante il sovvenzionamento pubblico, nella accettazione dell'ospedale è affisso un perentorio cartello che dritta le utenti, che abbiano bisogno di certificazione o intervento, presso altro e indeterminato ospedale; in pratica le donne, nonostante che l'ospedale abbia una «gravidanza» su 70 mila abitanti, vengono respinte. Su questo

aspetto è stata aperta una nuova indagine.

Vi è da registrare infine lo sprezzante e grave atteggiamento della difesa di don Tosini, gli avvocati Crespi e Stella. Solo dopo che da parte del pretore era stata disposta la citazione a giudizio, i legali hanno provveduto ad autodenunciare il loro assistito alla Procura della Repubblica per violenza privata consumata, reato più grave, e ciò nel tentativo di sollevare conflitto di competenza rivolgendosi anche alla Cassazione. Ma la manovra è stata respinta.

Maurizio Michelini

Scarcerati i 17 giovani arrestati in Piazza Esedra

ROMA — Sono stati scarcerati ieri, per mancanza di indizi, i 17 giovani arrestati sabato scorso, in piazza Esedra, dove era stata indetta una manifestazione da «Radio città futura», poi revocata perché vietata dalla Questura. L'accusa per gli arrestati era di «adunata seditiosa e violenza». La decisione di liberarli è stata presa dal sostituto procuratore Carlo Duppe, undici sono minorenni. Gli altri sono: Pietro Longo, Pietro Di Camillo, Filippo Quadrate, Antonio D'Arcangelo, Ferdinando Sammarco e Laura Leo. Tutti hanno affermato di essere stati fermati mentre si recavano in piazza Esedra, non sapendo che la manifestazione era stata vietata dalla Questura.

Lunedì scorso il dott. Destro aveva dato l'incarico di interrogare i 17 al collega Telesio, che ha riferito che non c'era stata violenza e che i giovani erano stati liberati per «mancanza di indizi».

Minata col tritolo e fatta saltare una caserma (vuota) dei CC

MILANO — Un attentato dinamitardo è stato compiuto questa notte contro la caserma dei carabinieri di Cusano Milanino, una località a dieci chilometri da Milano. L'edificio — una villetta a due piani recentemente ammodernata e non ancora occupata dai carabinieri — ha subito gravi danni nei muri perimetrali, parte dei quali sono crollati; è crollata anche una parte del secondo piano. Secondo i primi accertamenti è stato minato nei quattro lati da altrettanti ordigni esplosivi (probabilmente tritolo) ad alto potenziale.

L'attentato, che è avvenuto pochi minuti prima delle mezzanotte, è stato rivendicato circa un'ora dopo, con una telefonata anonima alla redazione milanese della agenzia ANSA, da un gruppo definito «guardie di combattimento proletarie».

Si ritiene che l'attentato sia stato compiuto da guardie di combattimento proletarie.

Imprenditore rapito a Milano. Il medico: «Soffre di cuore»

MILANO — Luigi Balzarotti, 53 anni, sposato, titolare di una azienda di trasporti di materiale edile, è da ieri sera in un letto di ospedale nelle mani della anonima segreteria che agisce in Lombardia dall'inizio del '79.

I rapitori, stando ad una prima ricostruzione dei fatti, sono entrati in azione ieri sera in via Pace, in località Cascina nuova di Bollate, dove hanno sede gli uffici della azienda del rapito. Quattro banditi, armati di fucili e pistole, vi hanno fatto irruzione sorprendendo l'imprenditore in compagnia di un suo dipendente che hanno legato ed imbavagliato. Poi hanno caricato l'ostaggio a bordo di una Mercedes sulla quale era rimasto in attesa un complice e si sono allontanati.

La moglie in serata ha diffuso questo messaggio: «Il medico curante di Balzarotti desidera fare sapere ai rapitori che il rapito soffre di cuore, ha avuto un infarto ed ha bisogno di un trattamento adeguato».

Oggi incontro tra Andreotti ed il ministro di Grazia e Giustizia

Misure d'emergenza per 80.000 sfratti

Dovrebbero essere eseguiti entro aprile — Le sentenze sarebbero 200.000 «Trovare una soluzione idonea al problema» — Una bozza di decreto legge

ROMA — Per legge, ottanta mila sfratti saranno eseguiti da oggi al 30 aprile prossimo. Lo ha affermato il ministro della Giustizia, Bonifacio ad una delegazione del Sindacato unitario degli inquilini, guidata dal presidente on. Pietro Amodeo e dal segretario Ubaldo Procopio. Bonifacio, nel fornire la cifra degli ottantamila sfratti esecutivi, non è stato in grado di dire quanti siano quelli ordinati per sentenza che, secondo il SUNIA sono duecentomila e che sono tutti potenzialmente esecutivi.

Il ministro della Giustizia ha affermato di essere convinto che la situazione degli sfratti è esplosiva e per farvi fronte ha sostenuto la necessità di un intervento di emergenza. Oggi si incontra con il presidente del Con-

siglio per esaminare il problema che «investe il governo nella sua globalità». In occasione dell'incontro, gruppi di sfrattati attueranno il «picchettaggio» attorno al ministero della Giustizia.

Bonifacio con Andreotti ed esperti dei ministeri della Giustizia e del LLPP cercheranno di «trovare una soluzione politica al problema». E' stata intanto preparata dal ministro della Giustizia una bozza di decreto-legge.

La scadenza del 30 aprile per l'esecuzione degli sfratti dovrebbe essere confermata per tutti i provvedimenti di carattere legislativo. Mentre il 1 gennaio 1979, sarebbe previsto invece il rinvio di tutti gli sfratti resi esecutivi tra il 1 gennaio 1978 e il 28 luglio 1978 slitterebbero fino al 30 giugno 1980.

Il rinvio è invece escluso per gli sfratti emessi in base all'effettiva necessità (improponibile ed urgente) del proprietario di ricoprire il proprio alloggio o nei casi di grave morosità.

Sulla bozza di decreto il segretario del SUNIA, Ubaldo Procopio ha dichiarato: «Mentre è positiva la decisione di far slittare l'esecuzione di una parte degli sfratti, resta grave e velleitario ritenere che in questa situazione di crisi del mercato del-

Claudio Notari

40 miliardi i danni causati dalla diossina

MILANO — Ammonta — per il momento — a quaranta miliardi il danno procurato allo stato dalla diossina sfuggita agli impianti Icmesa di Meda e domani venerdì a Roma, presso la Corte dei conti, prende avvio il procedimento per individuare i responsabili della perdita economica.

Gli «imputati» — ricordiamo che la Corte dei conti è un organismo amministrativo e di controllo dello stato — sono stati desunti dagli accertamenti compiuti dalla commissione parlamentare di inchiesta e si individuano responsabilità ai vari livelli della pubblica amministrazione e delle varie articolazioni di vigilanza.

Si parla infatti di inadempimenti da parte dell'amministrazione comunale di Me-

CATALOGHI PER TEMI 6

STORIA E STORIOGRAFIA

STORIA DEL MONDO ANTICO E MEDIOEVALE Giam Battista Della Porta mago e scienziato di Luisa Muraro / STORIA DEL MONDO MODERNO E CONTEMPORANEO Gli Stati Uniti d'America di Willi Paul Adams, Daniele Manin e la rivoluzione veneziana del 1848/49 di Paul Ginsborg. La rivoluzione nell'Europa centrale 1918/1919 di F.L. Carsten / STORIA D'ITALIA DALL'UNITA' A OGGI Storia dell'Italia moderna di Giorgio Candelloro vol.VIII La prima guerra mondiale, il dopoguerra, l'avvento del fascismo (1914/1922) STORIA DEI PARTITI POLITICI Ci Le origini dello stalinismo nel PCI. Storia della «svolta» comunista degli anni Trenta di Ferdinando Ormea. La politica nell'Italia che cambia a cura di Alberto Martinelli e Gianfranco Pasquino. Eccetera

Feltrineii

novità e successi in libreria